

**IL PROGETTO** «Le varie forme dell'arte», una preziosa esperienza

# Il pittore Viscusi e l'arte: dal'ABF Bergamo all'incontro prossimo alla scuola di Treviglio

Mercoledì scorso dalle 12.30 alle 14, presso la sala bar nella sede ABF (Azienda Bergamasca di Formazione) di Bergamo si è svolto un incontro con il noto pittore bergamasco Pino Viscusi -non solo artista di rango anche pregevole autore di importanti pubblicazioni sull'arte, che ha dedicato alla scuola ABF alcune sue opere.

La donazione delle opere rientra nel progetto: «Le varie forme dell'arte». «Si è così avuto modo - segnala il presidente ABF Giuseppe Pezzoni

- in questa occasione di conoscere il percorso svolto dagli allievi coinvolti».

All'evento hanno partecipato gli alunni della classe 3I e della classe 3L oltre ai docenti e al pittore Viscusi con la moglie.

«So - ha annunciato Pezzoni - che è intenzione dell'artista di proporre anche un evento presso la sede ABF di Treviglio in occasione della prossima uscita di un suo volume di opere d'arte».

È un impegno importante questo

di Viscusi, artista eclettico, nel quale colore, spazio e forma costituiscono gli elementi centrali della sua poetica e inventività, attraverso un linguaggio dove figura e ed astrazione sono protagonisti.

Ora dopo l'esperienza in capoluogo, Viscusi è atteso all'ABF di Treviglio, accolto dai responsabili ABF, per presentare le sue modalità espressive e discuterne con gli studenti. Sicuramente un evento di rilievo culturale.

a.po.



Angelo, detto Lino, è un contadino della bassa padana.

Vive con la moglie Maria e la figlia Giuseppina nella sua cascina e esercita la sua professione con tanto amore e dedizione.

Però ha un grande peso sul cuore: la poca salute della cara figlia.

Quella mattina, come al solito, si alzò presto per andare nel campo a lavorare.

Dopo aver fatto colazione e recitato il "Regina Coeli" andò a dare uno sguardo alla figlia che riposava nella sua camera.

Era così bella Giuseppina e lui si meravigliava sempre perché lui proprio bello non era.

IL RACCONTO DI STEFANO FERRANDI

## Lino e l'Angelo protettore fra preoccupazione e gioia

Gli occhi si inumidirono ed un sospiro di passione lo scosse, rivolgendo gli occhi al cielo.

Era una calda mattina nella settimana dopo Pasqua. Prese con sé qualcosa da mangiare ed una fiaschetta di vino.

Andò al suo campo e si mise a lavorare con fervore fermandosi ogni tanto ad asciugare il sudore e rivolgere gli occhi al cielo pensando alla cara Giuseppina.

Quel giorno dovevano

arrivare gli esiti degli esami per sapere come si evolveva la malattia.

Verso mezzogiorno si sentiva particolarmente stanco.

Recitò il "Regina Coeli" e pranzò.

Uno strano torpore si impossessò di lui e appoggiato ad una pianta si mise a dormire.

Una strana luce all'improvviso lo folgorò tra il dormiveglia ed una bella figura di Giovane candi-

damente vestito si mise a sedere vicino a lui.

«Caro Lino» disse «il Signore ha ascoltato le tue preghiere ed in questa ottava di Pasqua farà risorgere la tua cara e bella figliola. Perché la Resurrezione non è solo dai morti ma anche dalla malattia e dal male e dal peccato».

Mentre cercava di rendersi conto di quanto stava accadendo si accorse che la luce si faceva più splendente e che quella figura

lo stava abbracciando e sorridendo gli sussurrava all'orecchio: «Sono il Tuo Custode». E sparì.

Lino restò un po' basito e rimuginava in se stesso che forse aveva un po' esagerato con la fiaschetta del vino.

Riprese così il suo lavoro fino alla fine della giornata.

Tornato a casa, verso l'imbrunire, come si avvicinò alla cascina gli corsero incontro la moglie e la figlia.

Sorridevano felici e lo abbracciavano festanti.

«Vieni, Lino» disse la moglie «Giuseppina ti ha preparato una polenta con lenticchie e salsicce».

Vuole festeggiare l'esito degli esami. È totalmente

guarita».

E lo trascinarono a casa in quanto lui non sapeva più dove si trovava e se era realtà o ancora stava sognando. Invece era tutto vero e reale.

Allora tutti e tre si inginocchiarono e recitarono "il Regina Coeli" con cuore ardente e devoto.

Dalla finestra un forte rossore del sole colpì i loro volti e a Lino sembrò di vedere quella figura di Giovane bello che gli sorrideva ancor più splendente di luce.

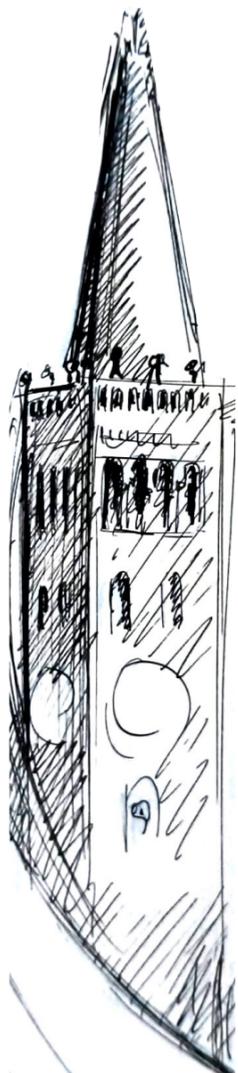
Ora la strada era ancora più bella ed il sole più caldo.

Stefano Ferrandi  
cascinone



le INTERVISTE *impossibili* SOTTO IL CAMPANILE  
di MARCO CARMINATI

CAMILLO TERNI,  
GIOVANNI BONALUMI, GIACOMO SANGALLI



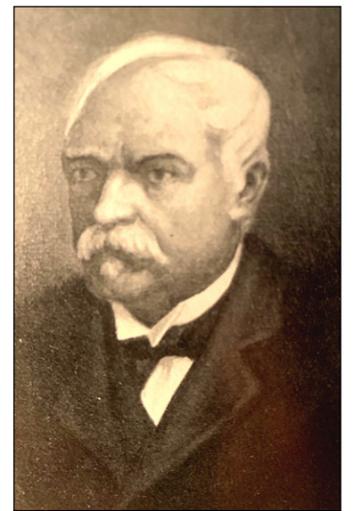
«Mi piacerebbe scambiare due chiacchiere con lei, Professor Camillo Terni, se ha un attimo da dedicarmi e, soprattutto, se la mia impertinenza non la disturba».

«Ma quale disturbo?! Gli unici disturbi di cui un medico è autorizzato ad occuparsi, caro signore, sono quelli dei suoi pazienti, per cercare di guarirli... quando almeno ci riesce...».

«Non conoscevo questa sua vena arguta, Professore...».

«Caro lei, dimentica che, sebbene trevigliese d'origine, ho trascorso molti anni a Napoli e lì la battuta pronta e irriverente è come l'acqua per i pesci...».

«D'altro canto senza una buona dose di sagacia non avrei scelto il mio mestiere... Lei sa, anzi vi darò del voi, come vuole il galateo partenopeo, che fra i tanti orientamenti clinici, ho scelto proprio, quello di igienista ambientale e medico del lavoro - un ramo che oggi guardate con particolare attenzione - e ho subito cominciato ad occuparmi delle epidemie coleriche, che hanno flagellato il nostro Paese nei decenni dopo l'Unità: nel 1884 a Treviglio prima e a Napoli poi, e ancora a Palermo nel 1885, e a Messina due anni dopo; in Abruzzo nel 1892 e ancora in Sicilia nel 1895? Non



c'è che dire..., un mesto panorama che non si sarebbero mai immaginati i nostri vecchi, romantici sognatori come mio padre, fervente mazziniano, a lungo profugo politico in Svizzera, Francia e Inghilterra. A quarant'anni assunsi la direzione dell'ospedale dei contagiosi di Milano e la cattedra d'igiene alla Facoltà di Medicina Veterinaria, scrivendo un centinaio di pubblicazioni, tradotte in varie lingue, sulla tubercolosi, sulla malaria, sui bacilli del tifo, sul vaiolo, sulla peste bubbonica e sul colera. Una bella masnada di imbarazzanti amici, le mie frequentazioni... Ma d'altro canto, sarà stato per l'aria re-

spirata fin da bambino a Treviglio, la stravaganza non mi è mai mancata; non solo a me, ma a buona parte di quelle generazioni mie concittadine, che non chi sa per quale motivo, si dedicarono alla medicina con risultati eccellenti. Penso ad esempio al dottor Giovanni Bonalumi, Colonnello, che, rimasto orfano prestissimo, fu allevato dallo zio trevigliese, prevosto Genderini e, guarda caso morì lui pure, come il sottoscritto, a Napoli. Non senza prima essere passato però di trionfo in trionfo nel campo medico militare, promosso alla vice direzione della neocostituita Scuola Superiore di Sanità a Firenze e idolatrato dai suoi sco-

lari. Ai suoi solenni funerali, il 19 novembre 1892, parteciparono nutrite rappresentanze di ogni Specialità ed Arma e lo stesso Principe ereditario del Trono d'Italia. E che dire poi del dottor Giacomo Sangalli, professore d'anatomia all'Università pavese, uomo dalle smisurate conoscenze mediche, pari solo alla vastità del suo cuore generoso, che lo vide benefattore dei poveri trevigliesi e soprattutto dei bambini?»

«Che posso dire, Professore? L'ammirazione per concittadini di tale levatura mi lascia senza parole e non ha senso che io spinga oltre l'intervista, sottraendole altro tempo».